

L'archistar garantisce «Non li rivendo usati...»

E paragona i suoi funghi con le colonne dei Chiostri

NELLO scenario unico del Chiostro grande Italo Rota ha difeso i suoi funghi. «Mi appartengono - ha rivendicato l'architetto-artista - E' una vita che li faccio i funghi». Rota si è rivolto allo spettatore che gli rinfacciava di riciclare i funghi in giro per l'Italia: «Beato lei che può cambiare ogni giorno. Io i funghi li faccio e non li rivendo usati. Vede, chi ha fatto queste colonne le ha fatte in tutte le città d'Italia. Io mi sento molto suo fratello, in questo fallimento...». E' stato forse il momento di più aspra dialettica tra il pubblico e l'architetto incaricato di ridisegnare i Musei.

PAROLE CROCIATE E TOPOLINO. Stiletta elegante a chi lo critica dall'alto di cariche universitarie. «Molti che hanno scritto in questi mesi sono dentro un cruciverba. Non fissiamoci su una lettera di incrocio tra una definizione verticale e una orizzontale, altrimenti perdiamo di vista le due definizioni». Rota ha citato il poeta scandinavo Olafur Eliasson: «Se tutto ciò vi interessa dopo sarà diverso». Ha mostrato Micky Mouse ridisegnato con la formula della teoria del caso. No ai percorsi lineari, no alle accumulazioni nevrotiche: «Storie, non vetrine». E ha citato il museo d'Orsay a Parigi (opera sua, al fianco di Gae Aulenti).

BELLEZZE. «Reggio non

CITTA' DELLA MODA
«Il tessile non è solo
Max Mara». E Rota
esalta Miss Deanna

mare di Cannes, la torre di Pisa, il Beaubourg. E' la qualità della vita che rende gradevole questa città. E molta della sua fama è legata a Reggio Children. Deve diventare Reggio old children, una delle sale del Museo è dedicata a Reggio Children come arte sociale. Reggio deve trasformare il patrimonio in heritage». Per conservare i valori.

MAX MARA. Rota ha esaltato il Museo del tessile di Deanna Veroni, l'imprenditrice di San Martino in Rio che ha creato la Fondazione. «Il tessile non è solo Max Mara» ha ricordato e ci si è chiesti il perché della sottolineatura - per poi citare Kenzo, Yamamoto, Margiela, stilisti che commissionano lavori o fanno affidamento su industrie reggiane «che partecipano alla costruzione delle mode nel mondo». Osservazione di contorno: sarà un caso se il museo Max Mara a Pieve Modolena è l'esatta antitesi dello stile Rota per l'essenzialità razionalista rispettata dagli architetti inglesi che hanno curato l'allestimento?

DENTRO I MUSEI.
«Questa città ha un rapporto superficiale con la natura»

sta? Un acquario all'ingresso, «che sarà di acqua verde e non azzurra come quella dei Caraibi, ma altrettanto straordinaria», allusione ai fontanili di Valle Re: «Dobbiamo guardare tutta la natura, anche quella che ci è più vicina». «Nel corridoio vorremmo mettere la donna più antica, la Venere di Chiozza. Tenuta in banca, fa parte del patrimonio della nazione». A seguire, la sala giardino di tutte le piante venute a Reggio negli ultimi 50 anni.

RISORGIMENTO. E' la «1859», la sala dove si vuole ricreare lo «start» del 1859, e contiene tutti i quadri di quella data. In una camera accanto, una statua canoviana sarà accostata a una testa africana dello stesso anno, e Toro seduto alla giacca di un garibaldino. Sulle pareti di un'altra sala, proiezioni di immagini di Peter Greenway, con esposizione di animali impagliati utilizzati dal regista inglese dopo averli visti a Reggio. L'idea è ricreare un'arca di Noè, «punizione divina per costringere i viventi a un nuovo contratto».

IL RISTORANTE. All'ultimo piano, avrà la vista sulla piazza. «Piuttosto che destinarlo a uffici per funzionari, visto che il luogo appartiene alla collettività è meglio se più persone possono godere del panorama: la galleria Parmeggiani, i teatri, la fontana che con la sua umidità ha reso rigogliosi gli alberi».